

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
Il 70° anniversario della Costituzione italiana	3
I Carabinieri e l'impegno post Tsunami	5
Il presepe nascita e tradizione	6
Le carole di Natale	8
Il bimbo dai capelli rossi come il vino	9
Recensione Libri	10
I Lettori ci scrivono	13
E' andato avanti	14

EDITORIALE

L'anno 2017 si è chiuso per noi militari con le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra e la vittoriosa Battaglia del Piave. L'anno corrente festeggeremo la successiva gloriosa fine delle ostilità ed il *4 novembre* solennemente onoreremo i nostri Caduti che, come da nostra inveterata consuetudine, porteremo a compimento soprattutto *aiutando i vivi*.

Grandi eventi ci attendono però anche nella vita civile e politica. Il *4 marzo* saremo infatti chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento in un'Italia dalle molte incertezze, immersa in un'Europa che attraversa un momento di paralisi, proprio quando: Trump ignora il Patto Atlantico e Putin è pronto a colmarne i vuoti; nel Medio Oriente si stanno creando nuovi equilibri dopo la sconfitta dell'ISIS, e tant'altro; senza

dimenticare il preoccupante fenomeno dell'immigrazione clandestina proveniente dalla Libia, la Spagna scossa dalla questione catalana, una Gran Bretagna in affanno per la *Brexit*.

La situazione non è migliore sul fronte civile ed interno, dove bande armate si guadagnano troppo spesso le prime pagine dei quotidiani, ma ancora più subdole e pericolose sono le taciturne mafie che movimentano le bustarelle dei boss corruttori. Sulla scena del crimine mafioso italiano troviamo infatti Paesi di tutti i Continenti; ma il guaio più significativo in proposito è che la mafia dai colletti bianchi non terrorizza le opinioni pubbliche, né i Governanti locali, in quanto riesce a camuffare il proprio operato sotto lecite forme finanziarie ed economiche. Indiretta conferma nel senso si può trovare nell'atteggiamento di Bruxelles che, nell'istituire la Procura europea ha dimenticato di affidargli compiti specifici al riguardo. Vero è quindi che l'investimento

mafioso oltre confine si completa in due giorni, mentre le indagini conseguenti anche nei casi di positiva conclusione richiedono anni di enormi fatiche e di elevati costi finanziari. Classico esempio è l'operazione del 9 gennaio scorso portata a compimento dalla DDA e ROS di Catanzaro, conclusasi con l'arresto di 13 tedeschi dell'Assia e Stoccarda, e di decine di amministratori pubblici calabresi, fra i quali il Presidente della provincia di Crotona.

Qualcuno ha scritto che nella nostra Patria la malavita sembra una SPA (società per Azioni)e non ha tutti i torti. Rimedio primario diventa di conseguenza la moralizzazione della società; la riscoperta dei doveri, da equiparare quantomeno ai diritti individuali; la presa d'atto dell'evoluzione tecnologica e dell'internazionalizzazione delle attività. In estrema sintesi, è necessario sfruttare al meglio l'evoluzione tecnologica e, di conseguenza, preparare le strutture tecniche ed il personale chiamato ad impiegarle. In linguaggio tecnico dobbiamo portarci al *livello 4.0*. In parallelo occorre, assieme all'Unione Europea, aiutare i Paesi Africani e Medio Orientali a risolvere in patria i problemi migratori. Importanti infine sono:

- la semplificazione ed il miglioramento della normativa vigente, legislativa ma, prima ancora, amministrativa. In connessione, occorre *riscoprire e rilanciare le competenze* dei singoli organi, vuoi sulla verticale (Presidenza Consiglio – Comuni), vuoi in orizzontale (organi di polizia con compiti simili);
- la rivitalizzazione dell'azione di controllo gerarchico che, simbolicamente, da mesi rilancio con l'invito a riscoprire il Maresciallo Comandante di stazione;
- la correzione della prassi di delegare tutto ai giudici.

Il 16 gennaio, il Comandante Generale Gen. C.A. *TULLIO DEL SETTE* lascia l'incarico al pari grado *GIOVANNI NISTRI*. Al primo le più fervide attestazioni di stima e riconoscenza per la brillante carriera portata a splendente compimento, nonostante le quotidiane difficili problematiche. Al secondo l'auspicio per altrettanti meritati successi

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**



Vignetta dell'artista App. Antonio Mariella che ha voluto salutare così il Gen.C.A. Tullio del Sette, "con simpatia, calorosamente e tanta, tanta stima come un figlio con un padre..."

IL 70° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA



Il 27 dicembre 1947, esattamente 70 anni orsono, venne firmata la Costituzione italiana! Dunque una data importante, che oggi, però, è molto più di una ricorrenza sul calendario. Per almeno due ragioni.

Innanzitutto, il traguardo di settant'anni esprime tanto una forte continuità nei valori quanto una solida stabilità nelle scelte istituzionali di fondo, allora delineate: in primis, in

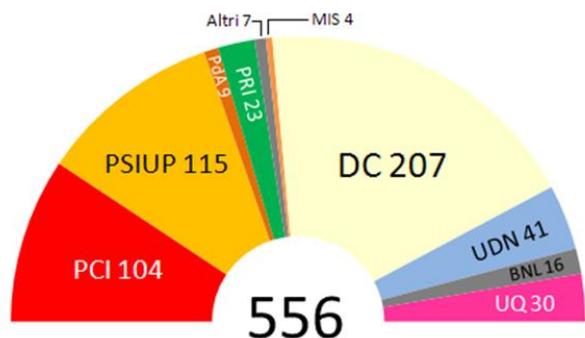
quella dell'essere una Repubblica. Poi, questo anniversario cade alla scadenza di una legislatura assai intensa e turbolenta, che ha dedicato molto del suo tempo proprio al tentativo di ammodernamento della Parte II della Costituzione, con l'obiettivo di favorire il necessario cambiamento delle nostre Istituzioni, rimanendo in piena continuità con le scelte adottate, appunto, settanta anni fa.

Nell'arco della storia repubblicana, la Costituzione si è dimostrata un valido fondamento per la tutela delle nostre istituzioni democratiche, soprattutto nei periodi in cui esse furono seriamente minacciate dalle attività criminali delle mafie, del terrorismo e della corruzione.

Tuttavia, per adeguarne il testo alle mutate condizioni sociali e politiche della nazione, sono state promosse varie *revisioni* di alcune sue parti: le principali furono quella del 2001, che introdusse alcuni elementi di federalismo legislativo e quella del 2005, che intendeva trasformare l'Italia in una Repubblica federale, ma fu bocciata dal referendum del 25-26 giugno 2006.



La terza riforma, cosiddetta *Renzi-Boschi*, approvata con *legge costituzionale* in via definitiva dalla Camera il 12 aprile 2016, contemplava modifiche alla parte seconda della Costituzione; una profonda riforma degli organi istituzionali, in particolare sulle norme elettorali e sulle funzioni del Senato. Tale riforma era però osteggiata da vasti strati dell'opinione pubblica, che la consideravano pericolosa per la salvaguardia delle istituzioni democratiche. La proposta di riforma era stata approvata dal Parlamento con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti di ciascuna camera. Di conseguenza, come prescritto dall'art. 138 della Costituzione, il provvedimento non era stato direttamente promulgato, proprio per dare la possibilità di richiedere un *referendum confermativo*, che si svolse il **4 dicembre 2016**. La consultazione popolare vide un'elevata affluenza alle urne – pari a circa il 65% degli elettori residenti in Italia e all'estero – e una netta preponderanza dei pareri contrari, che superarono il 59% delle preferenze espresse. Venne così respinto il testo della riforma!



Giova a questo punto ricordare le “origini” della nostra Carta Costituzionale, iniziando dalle **prime elezioni libere** dopo la fine del Fascismo, che si svolsero il **2 giugno 1946**, in concomitanza con il referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica.

L'**Assemblea costituente** fu eletta con un sistema proporzionale e furono assegnati 556 seggi, distribuiti in 31 collegi elettorali.

Tra loro anche 21 donne, 9 Dc e comuniste, 2 socialiste e una del movimento dell'Uomo qualunque, in rappresentanza delle donne che per la prima volta, nella storia italiana, avevano esercitato il diritto di voto.

Il 15 luglio 1946 venne istituita la **Commissione dei 75 saggi**, con il nobile compito di redigere il progetto della Costituzione italiana, da discutere poi in Aula. La Commissione venne suddivisa in tre gruppi di lavoro: il primo dedicato ai *diritti e doveri dei cittadini*. Il secondo indirizzato alla *organizzazione costituzionale dello Stato*. Il terzo diretto ai *rapporti economici e sociali*. Infine, un *comitato di redazione* ebbe il delicato incarico di collegare ed accordare il lavoro prodotto dalle tre sotto-commissioni.



Il 31 gennaio 1947, la Commissione sottopose all'Assemblea Costituente un testo che iniziò l'iter parlamentare il 4 marzo 1947. Le discussioni e gli emendamenti lasciano intatto il cuore del testo, basato sui principi di democrazia e uguaglianza, che venne approvato il 22 dicembre 1947 con 458 voti favorevoli su un totale di 515 votanti.

Il **27 dicembre 1947**, l'allora Capo Provisorio dello Stato, **Enrico De Nicola**, in una sala di Palazzo Giustiniani firma il testo della Costituzione. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre, entra in vigore il **1° gennaio 1948**.



La Costituzione è composta di 139 articoli, divisi in quattro sezioni: principi fondamentali (art. 1-12) diritti e ai doveri dei cittadini (13-54) ordinamento della Repubblica (55-139) disposizioni transitorie e finali.

Aldo Conidi

I CARABINIERI E L'IMPEGNO POST TSUNAMI

Di rientro dalla Thailandia, mi corre l'obbligo di ricordare che ben tredici anni fa, il 26 dicembre 2004, il terzo più potente terremoto mai registrato (9,1 gradi Richter) provocò un'onda di maremoto che uccise oltre 230 mila persone in 14 Paesi affacciati



sull'Oceano Indiano. Lo «tsunami» - parola giapponese diventata parte del lessico internazionale dopo quel disastro - devastò interi tratti di costa a partire da quella occidentale dell'isola indonesiana di Sumatra, la più vicina all'epicentro della scossa. La provincia di Aceh - che contò oltre 180 mila morti - fu spazzata da onde alte fino a 20 metri. Un'ora più tardi lo tsunami raggiunse la Thailandia e poi, nell'altra direzione, Maldive, Sri Lanka e

India, provocando vittime persino sulla costa orientale dell'Africa. Il gigantesco sforzo di ricostruzione coinvolse fino a 500 organizzazioni non governative, per aiuti complessivi di 14 miliardi di dollari. Tredici anni dopo le aree colpite sono state completamente ricostruite. I turisti sono tornati. Ma la tragedia non può essere dimenticata. Ricordiamo infatti che i dispersi italiani nelle zone colpite dal maremoto, furono ben **54, di cui 43 in Thailandia, 3 nello Sri Lanka, 4 in India, 2 in Indonesia e 2 in località non precisabili** sulla base delle indicazioni fornite dai familiari.

In quella tragica occasione, Carabinieri del Racis (Raggruppamento Investigazioni Scientifiche) e specialisti in medicina legale dell'Arma raggiunsero Phuket, in Thailandia, per procedere all'identificazione delle vittime del maremoto **effettuando i prelievi sui rispettivi congiunti per la comparazione del dna** operando in condizioni disperate, tra migliaia di cadaveri esposti ad una temperatura di oltre 30 gradi e con un tasso di umidità costante prossimo al 100%.

I militari appartenevano al "Dispositivo Carabinieri per l'identificazione di vittime grandi disastri" impiegato in Thailandia, a Phuket e Krabi, su richiesta del Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sulla base di accordi tra il Ministero Affari Esteri ed il Governo Thailandese. Una task force ad alta specializzazione tecnico-scientifica, costituita all'emergenza in occasione di eventi umani o naturali che causino un elevato numero di vittime, la cui identificazione presenti difficoltà in ragione dello stato dei corpi. Il dispositivo era articolato in squadre suddivise in sezioni "ante mortem" e "post mortem", composte da biologi, dattiloscopisti e fotografi del Ra.C.I.S., nonché da medici legali. L'identificazione, infatti, viene condotta servendosi delle più moderne tecnologie e si basa sul raffronto di materiale biologico e dattiloscopico prelevato sul corpo da identificare con materiale della medesima natura presente presso le famiglie delle potenziali vittime. Il Dispositivo, concepito per intervenire sul territorio nazionale a supporto dei reparti territoriali, può anche operare all'estero in caso di coinvolgimento di cittadini italiani.

Luigi Romano

IL PRESEPE NASCITA E TRADIZIONE

«*Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*»

Il **presepe** è la rappresentazione della nascita di Gesù. Il termine deriva dal latino *praesaepe*, composto da *prae* (innanzi) e *saepes* (recinto), ovvero luogo che ha davanti un recinto quindi un luogo chiuso dove venivano custoditi ovini e caprini, in modo traslato, greppia, mangiatoia. Nel latino tardo delle prime vulgate evangeliche viene chiamato *cripia*, che divenne poi *greppia* in italiano, *krippe* in tedesco, *crib* in inglese, *krubba* in svedese e



crèche in francese. L'usanza di allestire le rappresentazioni della nascita di Gesù ha origini antiche e, durante il *Concilio di Trento*, il Papa, invitò a realizzare il presepe nelle case e nei luoghi pubblici, con piccole statuine o cappelle in miniatura, come strumento di trasmissione della Fede per evangelizzare le popolazioni. Il Natale ci parla già della Pasqua, del Messia tanto atteso che ha assunto un corpo umano proprio, per redimere l'umanità dalla disobbedienza di Adamo ed Eva e, come nuovo Adamo, accoglie la croce e ci dona la possibilità di vivere da risorti! Il presepe c'incanta con la sua semplicità e ci permette di entrare nella profondità di un mistero che s'incarna nella nostra umanità e nella concretezza della vita ordinaria attraverso il realismo dei personaggi, le pieghe dei vestiti mossi dal vento, gli uomini e le donne intente nei lavori più umili, le pecore che brucano l'erba.

Le prime fonti per la raffigurazione del presepe sono i 180 versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca, cosiddetti "*dell'infanzia*", che descrivono la nascita di Gesù, avvenuta ai tempi di re Erode a Betlemme di Giudea, piccola borgata ma sin da allora nobile, perché aveva dato i natali al re Davide, dove Maria e Giuseppe erano giunti per il censimento indetto da Roma e dove, non riuscendo a trovare alloggio in nessuna locanda, si erano riparati in una stalla. Nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione, anche se mancano molti particolari scenografici che saranno aggiunti in seguito. Infatti, esclusa la Sacra Famiglia, gran parte delle figure e delle ambientazioni utilizzate nel Presepe derivano dai Vangeli apocrifi e da misteriose memorie.

I Vangeli canonici narrano, quindi, l'umile nascita di Gesù il Nazareno, che Maria "*reclinavit eum in presepio*", in una mangiatoia, dunque, "*perché non c'era per essi posto nelle locande*". Il termine mangiatoia ha autorizzato la cristianità a porre in una stalla o in una grotta il luogo del sacro evento. Non dimentichiamo che l'immagine della grotta è un ricorrente simbolo mistico e religioso per molti popoli, soprattutto del settore mediorientale.

Il presepe tradizionale è una complessa composizione plastica della Natività di Gesù Cristo, allestita durante il periodo natalizio; vi sono presenti statue formate di

materiali vari e disposte in un ambiente ricostruito in modo realistico. Vi compaiono tutti i personaggi e i luoghi della tradizione: la grotta o la capanna, la mangiatoia dov'è posto Gesù Bambino, i due genitori, Giuseppe e Maria, i Magi, i pastori, le pecore, il bue e l'asinello e gli angeli. La statua di Gesù Bambino viene collocata nella mangiatoia alla mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre, mentre le figure dei Magi vengono avvicinate ad adorare Gesù nel giorno dell'Epifania. Lo sfondo può raffigurare il cielo stellato oppure può essere uno scenario paesaggistico. A volte, le varie tradizioni locali prevedono ulteriori personaggi.

Dapprima, i cristiani rappresentarono le scene della nascita di Cristo nei luoghi di incontro, come le Catacombe romane. Quando il Cristianesimo uscì dalla clandestinità, le immagini della natività cominciarono ad arricchire le pareti delle prime chiese; mentre nel 1200 si iniziarono a vedere le prime statue.



La più antica rappresentazione della Natività si ritrova nell'affresco delle *catacombe di Santa Priscilla* sulla via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del III secolo all'interno di un arcosolio del II secolo, che raffigura la Madonna con in grembo il Bambinello, per la presentazione ai re magi. Accanto si trova un uomo, forse san Giuseppe o, forse, il profeta Isaia, mentre in alto compare una stella ad otto punte. Nei secoli successivi, sino al quinto circa, molti sono gli affreschi catacombali rappresentanti analoghe Natività o Epifanie. Tra questa produzione ricordiamo il bassorilievo del *sarcofago di Adelfia e Valerio* a Siracusa, oppure quello di *Isacio*, esarca armeno in Ravenna, oppure ancora le effigi parietali del III secolo nel *cimitero di S. Agnese*. Curioso è l'affresco delle catacombe di San Sebastiano (del IV sec. d.C.), dove mancano Maria e Giuseppe ma compare una sorta di mangiatoia con il bue e l'asino. Anche gli affreschi delle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla in Roma mostrano delle novità: i magi sono quattro nelle catacombe di Domitilla, mentre in quelle di Pietro e Marcellino sono due.

Il vangelo apocrifo armeno assegna ai magi, che secondo il testo erano tre sacerdoti persiani, i nomi di *Gaspar, Melkon e Balthasar* (Gaspere, Melchiorre e Baldassarre). Si trattava di sapienti, il cui potere era al limite tra quello regale e quello sacerdotale. Il numero dei re magi non è fissato dagli evangelisti, ma fu assegnato da san Leone Magno. I Magi sono considerati come la rappresentazione delle tre età dell'uomo, *gioventù, maturità e vecchiaia* (metafora del percorso di vita cui è destinata ciascuna creatura vivente), Oppure delle tre stirpi in cui si divide *l'umanità, la semita* (rappresentata dal re giovane), *la giapetica* (rappresentata dal re maturo) e la *camita* (rappresentata dal re moro) secondo il racconto biblico. Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: *l'incenso*, per la sua divinità, *la mirra*, per il suo essere uomo, *l'oro* perché dono riservato ai re. Così i re magi entrarono nel presepe, sia incarnando le ambientazioni esotiche sia come simbolo delle tre popolazioni del mondo allora conosciuto, ovvero Europa, Asia e Africa. Anche il numero dei Magi fu piuttosto controverso, oscillando tra due e dodici.

In base ai tre doni da loro offerti, citati nel Vangelo di Matteo, Papa Leone Magno stabilì con un decreto papale, che i re magi dovessero essere tre.

Nel racconto dei Vangeli non vengono menzionati gli animali: questo particolare fu inserito successivamente dalla tradizione popolare. Si pensò, infatti, che per riparare il Bambino dal freddo, i genitori lo avessero coperto dalla paglia e che fosse stato messo vicino ai musci degli animali presenti dentro la stalla. Nel presepe che conosciamo ancora oggi, il bue e l'asinello hanno un posto di rilievo. Nella simbologia del presepe il bue e l'asinello sono i simboli del popolo ebreo e dei pagani. La presenza del bue e dell'asino, del tutto sconosciuta agli evangelisti, è desunta da Origene, interprete delle



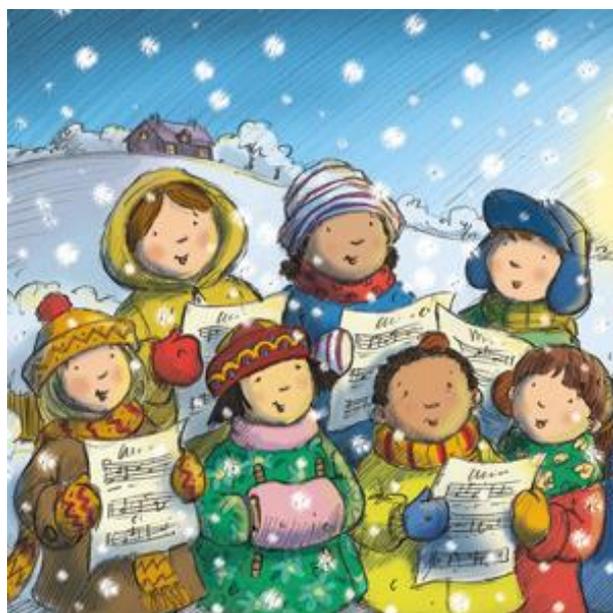
antiche profezie di Isaia e Abacuc, e raccontata nella sua tredicesima omelia su Luca. Isaia, infatti, diceva: *"Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone"*. Sebbene Isaia non si riferisse alla nascita del Cristo, l'immagine dei due animali venne utilizzata comunque come simbolo degli ebrei (rappresentati dal bue) e dei pagani (rappresentati dall'asino). Il bue è da sempre un animale sacro in Asia orientale e in Grecia, dove interpretava

anche il ruolo sacrificale. Esso è simbolo di carattere forte, ma sottomesso, per questo vuole rappresentare il popolo dei futuri cristiani, fedele al proprio mandato fino alla rinuncia perfino della vita. Anche l'asino è un animale importante nel contesto delle narrazioni bibliche: Dioniso e i suoi seguaci lo cavalcavano, in Grecia era sacrificato nel recinto sacro di Delfi, nel Libro dei Numeri è conosciuto come l'animale che capisce Dio più di quanto riescano gli stessi uomini (Numeri 22,22), lo stesso Cristo entrò in Gerusalemme cavalcando un'asina bianca (Matteo 21,2).

Rosanna Bertini

LE CAROLE DI NATALE

Anche quest'anno Natale è passato! Le luci, gli alberi decorati, i doni, i presepi e la musica ci hanno accompagnato durante tutte le feste. Per creare la giusta atmosfera non c'è niente di meglio delle canzoni di Natale, quelle che ci ricordano la nostra infanzia e che ci piace cantare o riascoltare ogni anno. Questi canti sono da sempre una tradizione, accompagnano le funzioni religiose ma anche il ritrovo delle famiglie raccolte nelle case nella notte in cui si rinnova, anno dopo anno, il rito della nascita di Gesù. Un *canto di Natale*, o *carola di Natale* (dall'inglese "Christmas carol"), è una



composizione musicale tradizionale che tratta argomenti relativi alla natività cantata, quindi, prevalentemente nel periodo natalizio. Ha origine dalla tradizione orale inglese del tardo Medioevo, ma si è sviluppata notevolmente nella seconda metà del XVIII secolo.

I primi canti natalizi italiani hanno origini seicentesche e sono sostanzialmente ninne nanne dedicate a Gesù bambino.

Il nostro repertorio annovera tra quelli più conosciuti canzoni come *“Adeste Fideles”*, *“Tu scendi dalle stelle”*, *“Astro del ciel”*, *“Bianco Natale”*, *“Piva piva”*. Alcuni nascono da compositori italiani mentre altri derivano da brani stranieri tradotti in italiano o con testi inediti scritti appositamente. *“Tu scendi dalle stelle”*, ad esempio, entra a far parte del repertorio italiano nel 1754, composta dal Vescovo e compositore napoletano Alfonso Maria de' Liguori ed è la traduzione in italiano del brano *“Quanno nascette Ninno”*, versione in “lingua” napoletana composto precedentemente sempre dallo stesso autore. Scritta in tempo di 6/8 è forse la canzone natalizia più conosciuta. Di origine lombarda, il brano *“Piva piva”* è di autore anonimo, in quanto veniva cantato dai venditori di olio accompagnati dalle cornamuse che, nel periodo natalizio, attiravano così i compratori. Nasce quindi dalla tradizione popolare, per questo è impossibile risalire al compositore. Rimasto legato al Natale, ha ispirato Wolfgang Amadeus Mozart che lo riadattò per la sua opera *“Le nozze di Figaro”*, inserendolo nel terzo atto. Contrariamente a questi, *“Adeste Fideles”* è la traduzione di un canto irlandese di compositore anonimo, di cui si conosce solamente il trascrittore di musica e testo, Sir John Francis Wade che, nel 1743, lo trascrisse per un coro cattolico francese. *“Astro del ciel”*, invece, è la versione italiana di *“Stille Nacht”* composta in forma di poesia nel 1816 dal prete austriaco Joseph Mohr, e che fu musicata due anni più tardi dal compositore, suo connazionale, Franz Xaver Grube. Fu eseguita per la prima volta dai due autori la vigilia di Natale del 1818 nella chiesa di San Nikolaus a Oberndorf, vicino Salisburgo. Nel 1937 fu pubblicata la versione con testo italiano scritto dal sacerdote bergamasco Angelo Meli.

“Bianco Natale”, è la cover italiana di *“White Christmas”* scritta da Irving Berlin, uno dei più importanti compositori statunitensi del '900. Numerosissime le versioni eseguite negli anni, tra le quali, appunto, quella italiana. Il brano vanta il primato del singolo più venduto della storia con ben cinquanta milioni di copie.

Naturalmente in questa nostra classifica non poteva mancare *“Jingle bells”*, sicuramente la più conosciuta ed eseguita al mondo tra le canzoni dedicate al Natale. Scritta da James Lord Pierpont nel 1857 con il titolo di *“One Horse Open Sleigh”*, fu composta originariamente per essere cantata nel giorno del ringraziamento e adottata in seguito per il Natale. Il brano è uno dei più cantati da band e cantanti di tutto il mondo, tra cui



spiccano i nomi di Frank Sinatra, Luciano Pavarotti, Louis Armstrong, Beatles, Mina e molti altri, che hanno creato delle versioni alternative sia pop che rock.

Nella loro forma originale, tradotte, arrangiate da grandi orchestre o più semplicemente cantate da grandi o piccoli cori, le canzoni di Natale hanno il potere di rendere magica l'atmosfera. Che sia in una chiesa o in ognuna delle nostre case, la musica che si diffonde ha scaldato da sempre il cuore delle persone nella notte più bella dell'anno.

M° Antonio Aceti

IL BIMBO DAI CAPELLI ROSSI COME IL VINO



Novembre 1985 - Comandante della stazione carabinieri di Ravenna; un mattino, poco prima delle otto, mentre in divisa, a piedi, mi sto recando in caserma, nel percorrere la trafficatissima Via Zalamella, all'altezza di un incrocio noto un ragazzino coi capelli rossi che, piagnucolando, mi dice

<Ho il compito in classe... faccio tardi... non mi fanno attraversare...>

Sorrindo dicendogli:

<Tranquillo, ora interviene l'Arma...> e

portatomi in mezzo alla via con le braccia aperte, subito blocco il traffico, lo faccio passare e strizzandogli un occhio lo saluto militarmente.

2015, festività natalizie - Sono in fila allo sportello, ma non nella solita banca.

Un commesso mi avvicina e dice:

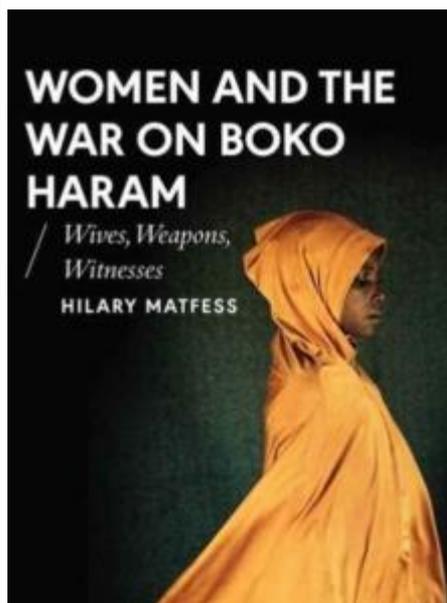
<Il Signor direttore la vuole...>

In un maxi ufficio mi riceve un signore coi capelli rossi che, con toni garbati, mi dice:

<Mai l'ho scordata! Mi fece attraversare salutandomi addirittura come se fossi 'chissà chi'. Sia gentile, accetti questo omaggio che riserviamo ai nostri clienti particolari... > e mi regala una bottiglia di vino rosso (*rosso, come i suoi capelli...*), numerata, di annata speciale, come se fossi *'chissà chi...'*

**Da I Racconti del Maresciallo di
Franco Barrocu**

RECENSIONE LIBRI



Women and the War on Boko Haram: Wives, Weapons, Witnesses

(Le donne e la guerra al Boko Haram:
mogli, armi, testimoni)

di Hilary Matfess, Zed Books, 2017.

Nel suo nuovo libro, *Women and the War on Boko Haram*, Hilary Matfess – specialista in dinamica del conflitto e *gender* alla Yale University dove sta frequentando il Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche, con precedenti esperienze di giornalista *freelance* sul campo in Nigeria, Ruanda e Tanzania, collaborazioni con la *National Defense University*, l'*Institute for Defense Analyses* e la *John*

Hopkins University SAIS dove ha partecipato al *Nigeria Social Violence Research Project* – analizza la condizione delle donne che si uniscono o sono costrette a unirsi al Boko Haram.

Il 14 aprile 2014 militanti del Boko Haram (*organizzazione sunnita radicata in Nigeria, il cui nome in gergo locale esprime radicale contrasto alla cultura occidentale*) rapiscono 276 studentesse – diventate poi note come le *Chibok Girls* – dai dormitori nella Nigeria del nord-est. La campagna per la loro liberazione, portata avanti da genitori e attivisti, ha avuto risonanza mondiale: ragazze, per la maggior parte cristiane e innocenti, costrette a convertirsi all'Islam da *jihadisti* violenti. Alcune sono riuscite a scappare, altre sono state rilasciate a seguito di negoziati, più di 100 sono ancora prigioniere.

Alle ragazze che sono scappate, sono state conferite borse di studio per l'America e i loro benefattori hanno utilizzato le storie della loro prigionia per raccogliere fondi, oscurando un problema più grande: più di duemila donne sono state rapite dal Boko Haram tra l'inizio del 2014 e la primavera del 2015 (dalle stime di *Amnesty International*) e la maggior parte degli attentatori suicidi del gruppo sono state donne, molte delle quali costrette, o influenzate psicologicamente, a intraprendere la loro missione. Questo un quadro lacerante che nasconde un'altra verità che Hilary Matfess mette a nudo.

Sconfessando gli stereotipi e i miti creati intorno al ruolo delle donne nel Boko Haram, l'autore mette in evidenza per la prima volta come, per molte di loro, unirsi all'organizzazione islamista sia stata una scelta dettata da motivazioni sociali. Offrendo uno spaccato del contesto socio-culturale nigeriano, Matfess mette a disposizione del lettore delle coordinate entro le quali poter analizzare e tentare di capire le condizioni di vita di queste donne. Non tutte sono vittime. Al contrario. Scegliere di sposare appartenenti al Boko Haram, spesso contro il parere dei propri genitori, è comprensibile se si considera che in Nigeria solo il 4% delle ragazze finisce la scuola secondaria e molte donne vengono impiegate in lavori massacranti nelle fattorie. L'idea, dunque, di una vita come moglie che si occupa della casa e riceve una

formazione (opportunità negata dalla società nigeriana) coranica nel Boko Haram è allettante.

“Nelle mie conversazioni con le donne che si sono unite al gruppo militante islamista di propria volontà” afferma Matfess “molte citano le opportunità che offre l’essere un appartenente al gruppo dei ribelli”. La moglie di un ex comandante del Boko Haram afferma che nella sua posizione le erano stati dati alcuni schiavi “c’era chi lavava, chi cucinava e chi si prendeva cura dei bambini per lei ... inoltre, veniva rispettata in quanto moglie di *Mamman Nur*”. Anche le mogli di altri membri, che rivestivano un ruolo minore, raccontano dei vantaggi tangibili che il loro ruolo comportava “Il trattamento come moglie di un appartenente al Boko Haram era 100% migliore [rispetto alla vita che conducevano fuori dal gruppo]. C’erano regali, buon cibo e molto sesso che ho sempre gradito”. Per quanto sia anomalo per un gruppo armato, i leader del Boko Haram vietano ai propri appartenenti di stuprare le donne fuori dal matrimonio. In Nigeria, come sottolinea Matfess, le donne generalmente si sposano all’età di 16 anni e lo stupro matrimoniale non è illegale. In realtà, le donne che sono scappate dai *jihadisti* non hanno avuto vita facile. I soldati nigeriani che hanno bruciato i villaggi da cui avevano cacciato il Boko Haram – con il pretesto di impedire che venissero perpetrati saccheggi – sono stati accusati di aver ucciso gli uomini e costretto le donne a sposarli. I campi profughi pieni di persone costrette ad abbandonare le proprie case a causa della guerra sono pieni di abusi e di denunce di stupri.

Come evitare che volontariamente queste donne decidano di associarsi a tali organizzazioni estremiste? Forse, suggerisce l’autore, realizzando:

- un più agevole accesso al servizio sanitario, all’istruzione e ai servizi sociali, fornendo allo stesso tempo sostegno psicologico a chi ha subito traumi;
- il superamento dello stigma sociale, del marchio d’infamia che le donne associate al Boko Haram sono costrette a portare come triste fardello.

I capi della comunità, infatti, sono reticenti ad accettarle in quanto “le loro idee e modi di vita possono essere diversi e non avere una buona influenza sulla comunità”, aggravando ulteriormente la loro condizione sociale ed economica già fortemente emarginata e rendendole prede appetibili per i gruppi che offrono loro condizioni di vita più favorevoli.

Un circolo chiuso in cui prevaricazioni gerarchiche ed esercizio di autorità tendono a mantenere uno status quo di comodo. Situazione comune, in diversi contesti, nei confronti di quelle minoranze, sociali e culturali, alle quali vengono messe delle catene per una mancanza di libertà a monte, e per paura che un risveglio possa mostrare la cecità imperante.

Una maggiore tutela del diritto di esistere, di non dover sottostare a soprusi che, a tutti i livelli, anche in quelle che si definiscono società civili, vengono commessi nei confronti delle donne o comunque di quelle fasce deboli della popolazione che in silenzio sono costrette a subire abusi di potere di chi riversa le proprie incompetenze e frustrazioni sulla vittima di turno.

Hilary Matfess fa notare come, migliorando le condizioni di vita e le prospettive per un futuro in cui ci sia rispetto per l’individuo, per la sua dignità e identità, si possa arrivare a creare le giuste condizioni per cui le donne, e in generale anche categorie socialmente svantaggiate e soggette a continue pressioni psicologiche, non si

rivolgeranno più a organizzazioni terroristiche per cercare di condurre un'esistenza dignitosa, ma potranno contribuire con il loro apporto a rafforzare la struttura socio-culturale della società in cui vivono.

Elsa Bianchi

I LETTORI CI SCRIVONO

I cordiali auguri ed i nostalgici ricordi di un Maresciallo *diversamente giovane*.

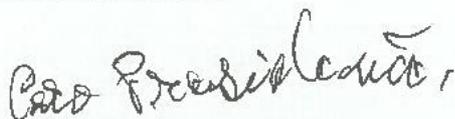
Ricevo - e con piacere integralmente pubblico, nelle sue tre autonome componenti, lasciando ai lettori le conseguenti valutazioni - la toccante lettera inviata in occasione delle Festività 2017-18, classico esempio da libro cuore ma anche valido aiuto per tonificare lo spirito di corpo della Benemerita, troppo spesso compromesso in questi ultimi tempi.

Mar. Ca. Gianfranco Muliari

Socio Benemerito dal 1967 - Socio d'Onore dal 2017

Signor Generale C.A. Giuseppe Richero
Magnifico Rettore U.S.F.R
Via Carlo Alberto Dalla Chiesa, 1/a
00192 ROMA

Lainate, 18.12.2017



Approssimandosi le Feste Natalizie fiorisce in tutti noi il sentimento di vicinanza verso gli amici e le persone care. E Lei, carissimo Generale, che da sempre ammiro come Uomo, come Amico e come rettore della nostra U.S.F.R, è in primo piano in quella mia diletta schiera, per l'attenzione che non ha mai mancato di rivolgermi in ogni occasione di incontro e per l'affetto che da oltre vent'anni coltivo per Lei nell'animo.

Le partecipo a nome di tutta la mia numerosa tribù familiare (siamo ventisei) i migliori **AUGURI DI BUON NATALE**, uniti al contenuto dell'allegato portante copia dell'articolo giornalistico che il Sindaco di Lainate, nel periodico mensile, mi ha dedicato a ricordo di quel bellissimo giorno di incontro e di festa, che ha fatto rivivere in me il fantastico periodo di permanenza nell'Arma, svolto in questa città, quale Comandante di Stazione, una fortunata esperienza che mi ha illuminato e fatto crescere nel successivo mio cammino della vita anche in ambito professionale.

Spero sempre di poterLa quanto prima incontrare, con i rinnovati Auguri di ogni bene e un forte abbraccio

Gianfranco Muliari





Un concittadino da... "Oscar della Benemerenzza"

Consegnato a Gianfranco Muliari il Diploma di Socio d'Onore dell'Arma



Nelle scorse settimane una lunga storia di dedizione, passione e amore per l'Arma è stata premiata con uno dei maggiori e rari riconoscimenti. Il **Maresciallo in Congedo Gianfranco Muliari**, durante la cerimonia organizzata all'Ariston Urban Center di Lainate dall'Ispettorato Regionale della Lombardia dell'Associazione Nazionale Carabinieri ha ottenuto il Diploma di Socio d'Onore, assegnato dal Presidente nazionale generale Libero Lo Sardo. Una decisione presa unanimemente dal Comitato Centrale Nazionale motivata dalla "vicinanza e le particolari benemerenzze verso l'Arma e la A.N.C. acquisite per oltre 50 anni".

Del resto a parlare sono state le immagini. Quelle del video che ha preceduto la consegna del riconoscimento nazionale che ha saputo condensare la 'storia' di Gianfranco Muliari. Una storia fatta di servizio nell'Arma, di famiglia, lavoro, attività come Coordinatore Provinciale dell'ANC. Impossibile per Muliari trattenere la commozione per le parole di ringraziamento

a chi ha voluto tributare omaggio al suo impegno e alla sua dedizione assoluta. Un impegno che lo ha portato anche ad affrontare momenti delicati e difficili come "30 mesi trascorsi sotto la minaccia del bandito", come ha ricordato nella sua testimonianza. Un mafioso trasferitosi a Lainate, che Muliari aveva arrestato (dopo aver rifiutato di scendere a patti con lui) e che poi lo cominciò a minacciare costantemente dopo il congedo.

"Questo riconoscimento ci ha reso molto felici ed emozionati - **commentano figli e nipoti** - Sappiamo quanto è raro ricevere questi onori, ma soprattutto conoscendo quanto nostro padre e nonno ama l'Arma dei Carabinieri: la sua tenacia e il suo impegno quotidiano nel lavoro ancora alla sua età sono sicuramente un grande esempio per tutti noi! A lui va il nostro Grazie".

Molte le autorità civili e militari presenti alla consegna del Diploma di Socio D'Onore. A rappresentare la città il **Sindaco Alberto Landonio** che ha voluto testimoniare la profonda stima verso un uomo che

molto si è speso per la comunità. Per 10 anni (1965-1975) comandante della stazione dei Carabinieri della città, cofondatore della Sezione di Lainate della A.N.C. di cui è stato il primo Presidente per 5 anni, ispiratore ed organizzatore delle nove edizioni della "Giornata del Carabiniere" svoltesi con grande successo a Lainate, Milano e Monza.

La scelta di realizzare la Cerimonia di consegna dell'Oscar della Benemerenzza del resto è caduta su Lainate per una sua caratteristica, ormai consolidata in oltre 15 anni di eventi, quella di "Città Amica del Carabiniere", gratificazione ad una Comunità che da sempre sostiene l'Arma dei Carabinieri e l'Associazione. Questa giornata è stata anche l'occasione per **consegnare le Attestazioni di Benemerenzza Regionale, attribuite dall'Ispettore Regionale della Lombardia, Generale Nazzeno Giovannelli.**

**In
fo**

CURIOSITÀ

Sono soci d'onore gli ufficiali generali già comandanti generali dell'Arma e il Vice Comandante generale dell'Arma in carica. Possono essere nominati soci d'onore, per determinazione del Comitato Centrale, gli appartenenti all'Arma decorati dell'ordine militare d'Italia, di medaglia d'Oro al Valor Militare, Civile, dell'Arma, Esercito, Marina e Aeronautica, della Croce d'onore (o i loro rappresentanti se deceduti), i grandi mutilati o invalidi dell'Arma per ferite o infermità contratte in guerra o in servizio d'Istituto, i già Vice Comandanti generali dell'Arma, nonché personalità militari e civili che abbiano titolo di particolare benemerenzza verso l'Associazione.

E' ANDATO AVANTI

Il 5 dicembre 2017 è venuto a mancare il Tenente CIUFFARDI Comm. Nello, già presidente dell'APID (Associazione Per Diabetici) e presidente dell'A.N.I.O.C. (Associazione Nazionale Insigniti Onorificenze Cavalleresche), assiduo frequentatore ed animatore degli stage dell'USFR con particolare attenzione ai concorsi che essa indice tra gli iscritti attraverso i quali i partecipanti devono raccontare episodi veramente vissuti nell'ambito della loro permanenza nell'arma dei Carabinieri.

Sette sono le volte in cui ha partecipato e in tre di esse ha raggiunto importanti risultati; un primo premio, un secondo premio e una menzione.

Nell'ambito familiare, annovera la paternità di Anna , nata nel 1949; una nipote, Simona nata nel 1978 che a sua volta lo ha fatto diventare bisnonno di Edoardo e di Dario rispettivamente di 4,5 anni e 18 mesi.

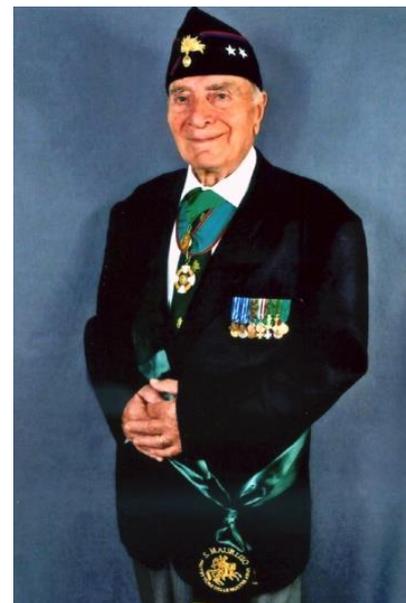
Volendo concludere facendo un riassunto estremamente sintetico ma sicuramente incisivo su quanto ha saputo mettere in campo , basta dire che ammontano a quindici le medaglie a Lui concesse e che meritano di essere qui di seguito elencate:

- N° 2 croci al merito di Guerra
- N° 5 Campagne di guerra (1940 – 1945)
- Diploma di Combattente rilasciato dalla Presidenza della Repubblica, per la libertà d'Italia in reparti regolari dell'Esercito Italiano
- Mauriziana d'Oro per dieci lustri di Carriera Militare Benemerita - 9 Sett.1978
- Tre Medaglie (Oro, Argento e Bronzo) per Lungo Comando – anno 1972 –
- Tre croci (Oro, Argento e Bronzo) per Anzianità di Servizio – anno 2011
- Medaglia Commemorativa per l'impegno profuso durante l'alluvione del Polesine – 1989 –
- Nomina a Cavaliere OMRI - 23 Febbraio 1965
- Nomina a Cavaliere Ufficiale OMRI – 2 Giugno 1992
- Nomina a Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana – 2 Giugno 2003 -

La Sua memoria resterà viva in tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarne le elevate qualità di ricercatore e di autore.

I "saggi" si stringono uniti nel dolore dei suoi Cari.

La Redazione



...ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO !

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi